

CIII.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Presentazione di disegni di legge (pag. 2973) e di relazioni (pag. 2974, 2991) — Proposte del senatore Borgatta sull'ordine del giorno (pag. 2974) — Per la morte del deputato Pilade Mazza: parole dei senatori Torlonia (pag. 2974) e Garavetti (pag. 2974), del ministro degli affari esteri (pag. 2975) e del Presidente (pag. 2975) — Senza discussione si approvano i disegni di legge: « Esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-1911 » (N. 923) (pag. 2975); « Autorizzazione di spesa per il completamento e l'arredamento di un edificio ad uso di sede della R. Legazione italiana in Addis Abeba » (N. 304) (pag. 2975); « Adozione del "carato metrico" del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose » (N. 298) (pag. 2976); — *Votazione a scrutinio segreto — È aperta la discussione generale sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11 » (N. 247) — Parlano i senatori Fracassi (pag. 2976), Maragliano (pag. 2978), Manassei (pag. 2982), De Cesare Raffaele (pag. 2985), Vaccaì (pag. 2989) e Savorgnan Di Brazzà (pag. 2989) — Il seguito della discussione è rinviato alla successiva seduta — Giuramento del senatore Campo (pag. 2982) — Per la salute dei senatori Borgnini e Schiaparelli: parole del senatore Finati (pag. 2982) e del Presidente (pag. 2982) — Risultato di votazione (pag. 2991).**

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Presentazione di disegni di legge
e di relazioni.**

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per l'« Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede

delle Regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera, adibito a residenza della Regia Ambasciata a Costantinopoli », approvato dalla Camera dei deputati nella seduta di ieri.

Prego il Senato di dichiararlo d'urgenza, e trasmetterlo alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Se non si fanno osservazioni, s'intenderà accordata l'urgenza richiesta dall'onorevole ministro.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1910

TOMMASINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Modificazioni al piano regolatore della zona monumentale della città di Roma ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Tommasini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore, a nome della Commissione di finanze, di presentare le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910.

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 1,460,000 ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910.

Per la discussione delle riforme
al Regolamento del Senato.

BORGATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGATTA. Fino da ieri è stata distribuita la relazione della Commissione speciale su alcune modifiche al nostro Regolamento interno.

Trattandosi di argomento importante, prego il Senato di voler deliberare che la discussione di questa proposta sia messa all'ordine del giorno di domani in principio di seduta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Assicuro il Senato e l'onorevole senatore Borgatta che era stato già mio pensiero di affrettare la discussione delle proposte di modificazione al nostro Regolamento interno.

Il senatore Borgatta propone ora che questa discussione sia iscritta in principio dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Se non si fanno opposizioni, così s'intenderà stabilito. Avverto però che la discussione stessa avrà luogo dopo esaurita quella dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11. (*Approvazioni*).

Per la morte del deputato Pilade Mazza.

TORLONIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORLONIA. Onorevoli colleghi, io ebbi a compagno di Università Pilade Mazza. I legami d'affetto che si contraggono negli anni universitari, nemmeno la politica può interromperli. Onde io, col lutto nel cuore per la sua morte così tragica, vi propongo, onorevoli colleghi, di voler consentire che il nostro illustre signor Presidente esprima le condoglianze del Senato del Regno alla desolata famiglia. (*Approvazioni*).

GARAVETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVETTI. Parmi conveniente che pure da questo alto Consesso parta una parola di rimpianto per la fine improvvisa di Pilade Mazza.

Ultimo tra voi, ma unico presente in questo momento di coloro che nell'altro ramo del Parlamento appartennero all'estrema sinistra, consentite che io segua un impulso del mio cuore, inviando da questo seggio un saluto alla memoria dell'amico carissimo e del valoroso milite dell'esercito della democrazia parlamentare.

Non è questo né il momento né il luogo di tessere l'elogio di lui caduto ieri sul campo.

Dirò solo che la democrazia parlamentare rimpiangerà sempre la perdita immatura di un uomo che fu saldo nei suoi principi, senza aprioristiche intransigenze, che ebbe sempre la mente diretta allo studio di tutte le buone cause di libertà e di giustizia sociale, che seppe sempre rinvigorire la sua opera attiva nel campo politico con una parola calda e ornata con una grande genialità, espressione di una impareggiabile bontà d'animo.

Vivissimo ha da essere il rimpianto di Roma per la improvvisa dipartita di questo suo figlio diletto, che da molti anni era parte e ornamento dei suoi consigli amministrativi.

Straziante è il dolore di colei che gli fu adorata compagna della vita.

Propongo che il Senato, per mezzo del suo illustre Presidente, invii le sue condoglianze alla città e alla provincia di Roma e alla consorte dell'estinto. (*Approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-1910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1910

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Il Governo si associa di tutto cuore ai sentimenti di cordoglio, che sono stati espressi con tanta eloquenza dagli onorevoli senatori Torlonia e Garavetti per la morte del deputato Pilade Mazza, ed alle proposte che essi hanno fatto.

Io fui per lunghi anni collega nell'altro ramo del Parlamento dell'onorevole Pilade Mazza ed ebbi occasione di constatare con quale eloquenza, con quale profonda dottrina, con quale costanza di propositi, egli abbia sempre adempiuto i suoi alti doveri. E adempiendoli è morto. Egli è caduto, come benissimo diceva testè l'onorevole Garavetti, sul campo di battaglia. Onore e rimpianto alla sua memoria! (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. Unendomi al cordoglio manifestato dai senatori Torlonia e Garavetti e dall'on. ministro degli affari esteri per il feroce caso che ieri privò la Camera elettiva di un onorevole suo membro, credo inutile sottoporre alla approvazione del Senato le proposte fatte dagli onorevoli senatori Torlonia e Garavetti, proposte che ritengo senz'altro consentite, ed alle quali mi farò dovere di dare esecuzione. (*Approvazioni*).

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11 a tutto il mese di dicembre 1910 » (N. 323).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11 a tutto il mese di dicembre 1910 ».

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge.

Articolo unico.

Fino a che non sieno rispettivamente tradotti in legge gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11, e non oltre il 31 dicembre 1910, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie e pagare le spese ordinarie e straordinarie del fondo stesso e quelle dipendenti da leggi o da obbligazioni anteriori in conformità dei detti

stati di previsione, presentati alla Camera dei deputati il 2 marzo 1910 secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Autorizzazione di spesa per il completamento e l'arredamento di un edificio ad uso di sede della R. legazione italiana in Addis-Abeba » (N. 304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per il completamento e l'arredamento di un edificio ad uso di sede della R. legazione italiana in Addis-Abeba ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 304).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione di lire 50 mila da iscriversi in un apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1909-1910, per l'ultimazione e l'arredamento dell'edificio destinato a sede della legazione italiana in Addis Abeba.

(Approvato).

Art. 2.

Per tutti gli atti riguardanti la spesa di cui al precedente articolo è data facoltà al Governo del Re di derogare alle leggi per la contabilità generale dello Stato e per la costruzione di opere pubbliche, nonchè a quella 23 luglio 1888, n. 5594 (serie 3^a).

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Adozione del "carato metrico" del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose » (N. 298).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adozione del "carato metrico" del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 298).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

L'unità di massa per il commercio delle perle fini e delle pietre preziose è il « carato metrico » del peso di 200 milligrammi.

L'uso della parola « carato » per indicare pesi diversi, è proibito.

(Approvato).

Art. 2.

Con decreto Reale, udito il parere della Commissione superiore metrica e del saggio delle monete e dei metalli preziosi, sarà fissata la data in cui entrerà in vigore la presente legge, e sarà provveduto all'esecuzione di essa.

Collo stesso decreto verrà stabilita la progressione dei sottomultipli.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per questa votazione.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 247).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di voler dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1910 al 30 giugno 1911 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Fracassi.

FRACASSI. Non è in quest'ora, quando, come diceva con pittoresca frase l'onor. Arcoleo, finito lo stillicidio, comincia la pioggia torrenziale e l'uragano, dei progetti di legge e dei bilanci, che si possa fare una larga discussione di bilancio; ma per quanto la brevità del tempo e la mole del lavoro ne sospinga, spero mi consentirà il Senato alcune brevi raccomandazioni su questo, che è il bilancio dell'economia nazionale.

E seguendo la relazione della Commissione di finanze breve ma densa di idee, mi associo alle osservazioni dell'egregio relatore per quanto riguarda il reclutamento del personale del Ministero e per l'impiego dei fondi stanziati in bilancio come compenso di lavori straordinari.

Pochi giorni fa, discutendosi il bilancio dell'interno l'onor. Luzzatti, fra le approvazioni del Senato, diceva che l'Amministrazione italiana ha realizzato perfettamente l'opposto di quello che deve realizzare una buona amministrazione: e cioè, invece di ottenere con minimi mezzi massimi risultati, aveva trovato il modo, con organismi complicati, con un numero stragrande di impiegati, di ottenere risultati minimi. Ed accennava alla convenienza di ridurre possibilmente il numero dei funzionari.

A questa opinione di una possibile riduzione del numero dei funzionari io accordo completamente ma coll'intento non di realizzare una economia, ma di potere, diminuendo il personale, assicurare una molto migliore retribuzione agli impiegati che rimangono e che devono essere eccellenti.

Detto ciò, per quanto riguarda il personale, passo a fare rapidamente qualche raccomandazione su alcuni servizi che riguardano specialmente l'agricoltura, raccomandazioni, che spero troveranno presso il ministro la migliore accoglienza. Il relatore del bilancio rileva la necessità della vigilanza contro le malattie delle piante ed io esorto vivamente il ministro ad assicurarsi che colla maggiore energia si conduca la lotta contro la fillossera e la diaspis, due malattie che minacciano la distruzione di fonti importantissime della ricchezza nazionale.

Un po' per ignoranza, in molti casi per negligenza, e per una specie di fatalismo avviene che, e dai privati e dagli enti locali, non si spieghi nella lotta quella attività, quella energia che potrebbero impedire, certamente ritardare l'invasione di quei malanni. Leggevo di questi giorni che centri d'infezione fillosserica sarebbero stati scoperti in regioni prossime alle Langhe. Io non saprei abbastanza raccomandare all'onor. ministro di procedere senza riguardi e con la più grande prontezza per evitare che l'infezione si estenda.

Non discuto il sistema di lotta; sia esso cura o distruzione, quello che vi raccomando, si è di voler prontamente, con la massima energia fare tutto il possibile perchè l'infezione non si propaghi.

Ma se le nostre piante hanno bisogno di difesa, non meno di esse di difesa abbisogna contro le malattie un'altra fonte di ricchezza agricola, il bestiame, specialmente contro quella terribile malattia che è l'afra epizootica. Anche contro di questa e per negligenza e per trascuranza, non si usano ovunque tutte quelle cure, quelle precauzioni che potrebbero prevenirla e in ogni caso impedirne la diffusione. Noi sopportiamo spesso le conseguenze di questa negligenza, conseguenze gravi non solo per i danni che reca il male, ma per le difficoltà che crea all'esportazione.

Gli altri Stati sono inesorabili nell'impedire l'importazione, appena sorga il sospetto che

qualche caso in Italia si sia verificato. Mentre raccomando all'onor. ministro di far vegliare attentamente all'interno, non so abbastanza raccomandare al Governo di essere rigoroso alle nostre frontiere per l'importazione di bestiame estero, come gli altri Stati lo sono quando si tratta d'importazione dall'Italia. Difendendoci dall'importazione della malattia, assicuriamo l'esportazione nostra tranquilla per uno dei prodotti più importanti della nostra agricoltura.

Le esportazioni sono una necessità assoluta ormai, tanto dell'agricoltura come delle industrie nostre per poter evitare quelle crisi di abbondanza e di sovrapproduzione che portano danni e perturbazioni gravissime all'economia nazionale.

La necessità dell'esportazione per evitare le crisi di sovrapproduzione mi trae a richiamare l'attenzione del Governo sopra la crisi che travaglia una delle industrie più importanti del nostro paese, industria nella quale sono investiti capitali per centinaia di milioni e che dà lavoro a centinaia di migliaia di operai. Intendo accennare all'industria cotoniera, un di così fiorente e che era riuscita non solo ad emancipare il paese nostro dall'essere tributario all'industria straniera, ma che è arrivata a tale sviluppo da poter fare sui mercati esteri la concorrenza agli industriali stranieri. Essa attraversa ora una crisi grave che ha inghiottito decine di milioni, che l'obbliga a forte riduzione di lavoro, la quale si ripercuote dolorosamente sulle condizioni degli operai, poichè riduzione di lavoro vuol dire riduzione di quelle mercedi che sono le sole rendite di cui vivono.

Le cause di questa crisi sono molteplici e non è certo questo il luogo di discuterle. Ma non è fuori luogo richiamare, sulle condizioni eccezionali di un'industria che è fattore importante della vita economica nazionale l'attenzione del Governo che al regolare svolgersi della vita economica del Paese deve vigilare.

Quest'industria che lavora materia prima proveniente dall'estero, con macchine fornite dall'estero, era naturalmente in condizioni d'inferiorità nella lotta per la concorrenza e la sua floridezza ed i suoi successi dovette ad altre circostanze che vittoriosamente compensavano tutte le sfavorevoli condizioni.

Ma modificate in seguito in gran parte le circostanze favorevoli ed essendo le altre rimaste immutate, essa risenti di queste tutto il peso e sente ora più grave la crisi.

E circostanze sfavorevoli sono, oltre il dazio sulla materia prima, le maggiori spese e difficoltà per i trasporti, le assicurazioni, gli sbarchi, cause tutte che fanno sentire i loro effetti nella concorrenza per l'esportazione.

Nella discussione di questo bilancio parve a me opportuno segnalare al ministro dell'industria e del commercio le condizioni gravi di una importante industria del Paese.

Segnarle ad un Ministero presieduto dall'onor. Luzzatti, così profondo conoscitore delle questioni economiche, dà speciale affidamento che i provvedimenti possibili non mancheranno.

Io mi limito quindi a richiamare l'attenzione del ministro di agricoltura sulle brevi osservazioni fatte. Mi perdoni il Senato se mi sono alquanto indugiato su questo bilancio, che è quello dell'economia nazionale, di quell'economia nazionale le cui prospere sorti soltanto potranno permetterci di provvedere largamente ai bisogni dell'esercito e della marina, a tutte le esigenze della difesa, e al progressivo sviluppo della ricchezza nazionale. (*Bene. - Approvazioni vivissime*).

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. L'onorevole relatore del bilancio richiama l'attenzione del Senato sullo squilibrio notevole che esiste fra le cifre dell'importazione e le cifre dell'esportazione. Nell'ultimo bilancio, le importazioni superano di un miliardo e 745 milioni le esportazioni. E come appare da queste cifre e dal confronto dei bilanci precedenti, da dieci anni a questa parte (e dico da dieci anni perchè dieci anni addietro lo squilibrio era quasi insignificante, poichè non raggiungeva 100 milioni), noi abbiamo raggiunto una cifra alta. Per se stesse le cifre non dovrebbero assolutamente impensierirci, perchè un movimento commerciale alto è indice dell'attività nella vita di una nazione.

Però quello che impressiona è il vedere che noi non facciamo progressi nel diminuire questo notevole squilibrio, mentre la Francia ha quasi pareggiato le cifre dell'importazione

con quelle dell'esportazione. Questa risultante è certo l'esponente di molteplici fattori che sarebbe troppo lungo enumerare partitamente. Ve ne sono però alcuni che meritano di essere in modo particolare rilevati, perchè a taluno di essi forse meno difficilmente si potrebbe almeno in parte ovviare. Uno di questi fattori, e molto importante, è quello dell'insufficiente produzione del nostro Paese, insufficiente produzione agricola, insufficiente produzione industriale. E la deficiente produzione agricola ed industriale deve ritenersi in parte conseguenza delle deficienti condizioni dell'istruzione pratica nel nostro Paese.

Non è in Italia che manchi la voglia di lavorare, che manchi l'intelligenza, che manchi l'iniziativa, ma manca lo strumento che oggi è fattore importante della produzione, e cioè il possesso delle cognizioni necessarie per ben produrre.

La nostra produzione agricola, è inutile che lo ripeta, è deficiente per la mancanza dell'istruzione agraria. E questa mancanza d'istruzione agraria è in rapporto con la nostra deficiente istruzione tecnica, deficiente istruzione tecnica che ha avuto, come causa iniziale e principale in Italia il falso indirizzo dato da quarant'anni alla così detta istruzione tecnica.

Quando fu creato per la prima volta il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, con una visione chiara dei bisogni del Paese, era stato aggregato a questo l'insegnamento tecnico; poi, per una serie di vicende, gli fu tolto, e l'insegnamento tecnico, alle dipendenze del Ministero dell'istruzione pubblica, rimase tale di nome, non di fatto; si smarrì il concetto del significato suo. La tendenza nostra al classicismo si infiltrò nell'organizzazione dell'istruzione tecnica in tutti i programmi, in tutto il meccanismo dell'istruzione medesima, per cui siamo venuti ad avere una scuola tecnica di nome e non di fatto.

Le esigenze progredite hanno persuaso della necessità di rimediare a questo inconveniente, ed allora entriamo nel periodo della creazione, dirò quasi, per generazione spontanea, dell'insegnamento industriale e professionale applicato.

Il nostro paese ha fatto qualche cosa in materia d'insegnamento agrario; ma siamo ben lungi dall'averne quello, non che sarebbe desi-

derabile, idealmente, di avere, ma di possedere quello che è strettamente necessario.

È naturale che si manifesti compiacimento nel vedere dalle statistiche che oggi abbiamo qualche cosa, mentre per l'addietro non avevamo niente; ma questo qualche cosa è molto poco.

Noi in materia d'insegnamento agrario siamo più ricchi d'istruzione superiore che d'insegnamento agrario elementare.

Abbiamo, è vero, le cattedre ambulanti, ottima istituzione, la quale ci ha dato e ci dà una falange di missionari per il miglioramento agrario; ma bisogna convenire, come hanno osservato valenti pratici in materia, che la massima parte di questo insegnamento, dato ambulatoriamente, non è compreso da chi dovrebbe utilizzarlo. Mancano gli insegnamenti fondamentali, mancano le conoscenze rudimentali, e coloro che ascoltano il professore ambulante, difettano delle conoscenze rudimentali necessarie per poter apprendere. Si ha quindi, una insufficienza che deve essere segnalata; quella cioè che riguarda la mancanza degli insegnamenti elementari agrari, tali che possano mettere in condizione le nostre popolazioni, di apprendere poi e comprendere l'insegnamento superiore.

Se poi passiamo a vedere quali siano le condizioni dell'insegnamento professionale, dobbiamo convenire che queste sono ancora meno favorevoli. Noi spendiamo in Italia meno di 2 milioni per l'insegnamento professionale, cifra esigua, se si considera l'estensione del nostro Paese, se si considera la deficienza assoluta che si aveva pochi anni addietro di ogni insegnamento pratico, positivo, applicato, professionale, per cui bisogna tutto creare.

E quei pochi insegnamenti professionali che abbiamo, nacquero, bisogna riconoscerlo, per generazione spontanea, e sono dovuti più alle iniziative locali, sono più la espressione dei bisogni sentiti che si sono imposti, di quello, dobbiamo dirlo, che non siano stati effetto di una saggia iniziativa di Governo.

Bisogna riconoscere che in questi ultimi anni il Governo si è preoccupato di questo stato di cose, ed è a far voti che si provveda attivamente in questo senso, non cercando di disciplinar troppo, non con pastoie burocratiche, ma aiutando tutte le iniziative locali. Perché gli insegnamenti professionali debbono essere

coordinati ai bisogni singoli e non si deve pretendere di dare, con schemi stabiliti, con programmi uniformi, un ordinamento uniforme a questi istituti; è necessario invece che abbiano fisionomia propria, tutta locale, coordinata ai bisogni e alle tendenze delle popolazioni; alle industrie prevalenti ed esistenti nelle diverse località.

È quindi a far voti che l'onorevole ministro, con quell'affetto che ha per il progresso agricolo ed industriale del nostro Paese, possa far sì che il bilancio gli conceda i fondi necessari per creare una vasta rete di scuole professionali, le quali provvedano a questi impellenti bisogni. È soprattutto necessario avere una scuola post-elementare dipendente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

E qui torna a proposito osservare che, attualmente, noi abbiamo una legge sul lavoro dei fanciulli, la quale ammette che già a 12 anni essi possono essere ammessi nelle officine, facendo così un tirocinio troppo precoce nelle industrie, dannoso dal punto di vista fisico, dannosissimo dal punto di vista morale, per i gravi danni che conseguono dalla promiscuità, nelle officine, di questi giovanetti di 12 anni con gli operai adulti.

Si impone quindi la necessità di modificare anzitutto, a questo riguardo, la legge sul lavoro dei fanciulli, i quali non dovrebbero prima dei 15 anni essere ammessi in officine industriali. Si impone la necessità di far loro guadagnare questi tre anni di tirocinio in un modo molto più pratico, con la scuola professionale post-elementare.

Queste scuole dovrebbero fornire ad essi tutti gli insegnamenti pratici che sono necessari per adire con conoscenza della loro professione alle officine. E così ancora noi avremo un fattore efficace di ricchezza, e di influenza, pel modo con cui si attiverà la nostra emigrazione.

Noi, disgraziatamente, esportiamo il lavoro manuale, ed il lavoro manuale più basso, il lavoro manuale bruto, perchè non esportiamo operai tecnicamente istruiti, perchè noi non li sappiamo preparare; perchè non esportiamo giovani come fanno le altre nazioni, i quali, forniti di una educazione pratica nelle varie discipline che hanno attinenza colle industrie e coi commerci, diventano poi fattori di ric-

chezza per il loro Paese. Sappiamo quale e quanta cura, da oltre 40 anni, la Germania ha dato allo sviluppo di questi insegnamenti pratici, e ne vediamo gli effetti. Vediamo che in tutto il mondo l'emigrazione tedesca assume una posizione preponderante, domina nei fondaci, domina nelle organizzazioni delle industrie, dettaglia i prodotti delle altre nazioni, ed anche i nostri, nei paesi stranieri.

Quindi noi pure dobbiamo indirizzarci risolutamente su questa via, e dobbiamo considerare che le spese all'uopo necessarie, sono spese altamente produttive.

Che cosa è l'aumento di alcuni milioni al bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, per gl'insegnamenti professionali, di fronte ai miliardi che essi possono fruttare?

Quando il genio e l'attività della nostra razza saranno nutriti da una solida cultura, certo saremo noi quelli che dovremo prendere il primo posto nei traffici, come lo abbiamo avuto in altri tempi, nei secoli addietro.

Vi è un altro punto, su cui deve rivolgersi tutta l'attenzione e la cura del Governo, ed è quello di eccitare, per quanto è possibile, la produzione industriale del paese. È necessario constatare un fatto, che il capitale italiano finora (tolta qualche regione) non ha fiducia negli impieghi industriali. Ed una delle ragioni per le quali non ha questa fiducia, è quella dell'indirizzo non sempre lodevole delle Società anonime, per le quali non raramente l'industria non è fine, ma mezzo a poter lanciare sul mercato dei titoli con valutazione arbitraria e per cercare nelle manovre della speculazione quei facili guadagni, che non si avrebbero da quel lavoro paziente e continuo che richiede un'industria seriamente creata e positivamente coltivata.

È indubitato che si richiedono delle riforme in proposito. Io non sono giurista e non pretendo di entrare nei dettagli di questi necessari provvedimenti; ma, come cittadino che vive in una regione d'Italia dove le molteplici attività industriali si estrinsecano, io dico al Governo: studiate e vedete di prendere quelle misure che sono necessarie per far sì che il capitale acquisti una maggiore fiducia nell'industria, perchè vi sia la sincerità amministrativa nelle aziende industriali, nelle Società anonime. Così quei miliardi, e sono già oltre a

due, che giacciono nelle Casse di risparmio, si verseranno invece a fecondare la produzione industriale del nostro paese.

Il Governo poi, con un Ufficio del lavoro, che, bisogna riconoscerlo, è molto bene organizzato, ben costituito e dove bene si lavora, procuri di far conoscere alle nostre classi operaie la necessità di contemperare le loro esigenze alla potenzialità dell'industria, pensando che se la ricchezza nazionale non aumenta e si deprime, i provvedimenti doverosi di giustizia sociale si potranno scrivere nelle leggi, ma non si potranno poi fecondamente attuare, perchè solo un paese ricco può provvedere al dovere che ha di assistere i più umili, e di soccorrere convenientemente le classi proletarie. È necessario infine fare osservare e far ricordare alle nostre classi lavoratrici che se le loro rivendicazioni sono giuste, e nessuno più di me lo saprebbe riconoscere, se grande è il credito che esse col volgere dei secoli hanno acquistato verso le classi dirigenti, non sarebbe pratico il pretenderne l'incasso tutto in una volta; perchè, quando un creditore vuole tutto il suo avere in una volta, il debitore può fallire, ed allora ogni incasso è finito.

Un altro punto ancora è quello relativo alle provviste, e sono ingenti, che gli enti pubblici italiani fanno all'estero. L'industria nazionale, a questo riguardo, è oggi secondata come dovrebbe essere? Bisogna riconoscere che no; e se noi guardiamo alla quantità di commissioni che il Governo e le Amministrazioni in rapporto diretto col Governo, danno all'estero, di materiali e di oggetti che potrebbero essere provvisti in Italia, è necessario riconoscere che anche a questo riguardo il Governo potrebbe fare più di quello che fa, per aiutare la produzione industriale nel nostro Paese. Vi è, disgraziatamente, un periodo, recente, nella nostra vita nazionale, in cui si è eccitata la diffidenza contro la produzione industriale del nostro Paese. È un indirizzo pernicioso, e bisogna correggerlo. È invece doveroso conservare all'industria nazionale la fornitura di tutto quanto di lavoro manufatto è possibile avere in Italia. Dico *è possibile*, perchè, disgraziatamente, non siamo nel caso finora di tutto produrre; ma se l'industria nazionale sarà in questo senso incoraggiata, noi vedremo via via nascere industrie nuove, e, a poco per volta,

il nostro Paese si emanciperà dal tributo che paga all'estero.

Ed ora io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di provvedere ad una riforma della legge sugli infortuni degli operai, riforma che è stata ripetutamente invocata alla Camera e al Senato, riforma per la quale la Camera e Senato hanno votato molti ordini del giorno, riforma la cui necessità era stata così sentita che, tutti lo ricordiamo, fu redatto un apposito progetto di legge, di cui già si era cominciata la discussione nel 1908: discussione che poi non ebbe più seguito per le vicende parlamentari.

Noi oggi nell'applicazione della legge sugli infortuni degli operai assistiamo ad un desolante spettacolo, in gran parte dipendente dall'inefficienza con cui funziona il servizio delle perizie, le quali, spesso, invece di essere l'espressione di un atto di giustizia, rappresentano la risultanza di mille artifici e di conflitti non decorosi, a cui partecipano, e, mi duole doverlo confessare, non solo legulei, ma anche medici.

A questo riguardo un ordine del giorno del Senato e della Camera aveva già invocato l'istituzione di una speciale magistratura che avesse, senza contraddittorio, l'autorità e la facoltà di decidere in materia di assegnazione di sussidi per infortuni.

Recentemente ancora venne domandata l'istituzione di speciali commissioni mediche, le quali decidano inappellabilmente in proposito senza contraddittorio. Bisogna assolutamente farla finita con lo spettacolo poco edificante che ci danno le controversie per gli infortuni e che ricordano quello cui già assistiamo in occasione di perizie medico-legali.

S'impone quindi una serie di modificazioni a quella legge, una serie di modificazioni sia nello interesse degli operai sia degli industriali; ma degli operai soprattutto, i quali se sono tutelati e spesso troppo tutelati nei grandi centri, sono sovente pochissimo tutelati e abbandonati nei piccoli.

Sicuro che l'onor. ministro vorrà occuparsi di questo vitale argomento di legislazione sociale, io mi permetto di raccomandargli queste osservazioni.

E con gli infortuni non bisogna dimenticare un'altra grande questione, la cui risoluzione si

impone, come si è già imposta in altri paesi industriali, la questione cioè delle malattie professionali, ossia di quelle malattie che si contraggono in conseguenza del lavoro.

Infatti è logica e s'impone questa semplicissima considerazione, che se noi crediamo degno di sussidio l'operaio che ha avuto un trauma nell'esercizio del proprio mestiere, noi dobbiamo ancor ritenere egualmente meritevole di aiuto l'operaio che, per l'esercizio della sua professione, ha contratto una speciale malattia.

È assai difficile poter trovare un limite preciso a questo riguardo. Nell'altro ramo del Parlamento, con quella competenza che ha in questo argomento, l'on. Casciani, relatore, affrontò la questione da un punto di vista più comprensivo e più largo. Disse cioè che bisognerà studiare l'assicurazione degli operai contro le malattie in genere, per la difficoltà di distinguere in un modo preciso le malattie che sono effetto dell'industria, da quelle che non lo sono e che solo venissero a coincidere. È certo per quelle si potrebbe cominciare a provvedere per avviarci poi lentamente, via via che le risorse del bilancio lo permetteranno, verso l'assicurazione generale degli operai, che oggi così splendidamente la Francia ha attuato, e che deve essere il suggello della nostra legislazione sociale. Non bisogna infatti dimenticare una considerazione politica che si impone, una considerazione di grande importanza, ed è questa: un Governo che abbia dato alla classe lavoratrice tutto quello che è oggi umano dare e che le progredite condizioni della civiltà dimostrano si debba dare, quel Governo avrà le autorità necessarie per mantenere l'ordine e la disciplina nel Paese. Finché questo fine non si sia raggiunto, non sarà possibile al Governo di avere quella autorità che all'uopo è necessaria.

Un'ultima raccomandazione ed ho finito. La mia raccomandazione riguarda la legge sul riposo festivo. In quella legge è stabilito questo anacronismo: che cioè alla domenica non si può, dopo il mezzogiorno, comprare il pane, mentre invece si possono vendere le bevande alcoliche. Sono chiuse le panetterie, si impedisce l'apertura dei forni, e si mantengono invece aperte le osterie! (*Benissimo*).

Ora io dico all'onorevole ministro: il mondo

civile è tutto in preoccupazione per i danni provenienti dall'alcoolismo. Abbiamo inteso qui nella nostra Aula, alcuni giorni addietro, autorevolissimi nostri colleghi sollecitare dall'onorevole ministro dell'interno provvedimenti in proposito. E veramente qualche provvedimento è già in via di attuazione.

Ora, perchè non si dovrebbero prendere provvedimenti radicali? Io arriverò a dirvi una cosa che a prima vista potrà parere singolare ed è questa: che tra il riposo domenicale obbligatorio ad osterie aperte, e il non riposo domenicale, io credo più utile per la società l'abbandonare il primo per il secondo. Quando non avevamo la legge sul riposo domenicale, non si aveva la frequenza nelle osterie che si ha dopo che esiste il riposo domenicale. E la statistica di tutti gli ospedali delle grandi città italiane, dimostra che da quando esiste la legge sul riposo domenicale, si ha una quantità molto maggiore, appunto alla sera della domenica, di lesioni violente, conseguenze di ubriachezza.

Ora che noi ci proponiamo di fare una lotta contro l'alcoolismo, pernicioso miseria sociale, fonte di tanti danni, noi non dobbiamo permettere questo anacronismo, che cioè sia impedito di comprare il pane e sia libera la facoltà di bere a iosa nelle ore pomeridiane della domenica.

Chiedo quindi all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, da cui dipendono questi servizi, di voler bene riflettere a questa mia raccomandazione. Ritenga l'onorevole ministro che attuando la chiusura degli esercizi pubblici alla domenica, avrà fatto un'opera eminentemente civilizzatrice. (*Approvazioni generali*).

Per la salute dei senatori Borgnini e Schiaparelli.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Sono corse, disgraziatamente, notizie inquietanti sulla salute di un nostro venerato e caro collega, il senatore Borgnini. Io vorrei pregare l'onor. nostro Presidente d'informare il Senato sul vero stato delle cose.

E, per dolorosa analogia di argomento, lo prego anche di comunicare al Senato, se ne ha, notizie intorno alla salute dell'altro illustre nostro collega, il senatore Schiaparelli,

che i giornali di Milano dicono gravemente malato.

PRESIDENTE. Il nostro collega senatore Borgnini fu preso ieri da un disturbo che l'ha obbligato oggi a letto; ma, per le notizie confortanti che ho, lo stato suo sembra migliorato.

Del senatore Schiaparelli, dopo i dispacci che sono stati affissi, non mi è pervenuta altra notizia, e questo è buon segno.

Aggiungo l'augurio, che è nel cuore di tutti noi, che le due preziose esistenze degli illustri colleghi Borgnini e Schiaparelli, siano a lungo conservati al Senato. (*Approvazioni*).

Giuramento del senatore Campo.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor tenente generale Francesco Campo, i cui titoli per la nomina a senatore, vennero già convalidati dal Senato, prego i senatori Di Martino e Mazza di volerlo introdurre nell'Aula per la presentazione del giuramento.

(Il senatore Francesco Campo è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor tenente generale Francesco Campo, del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 247).

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio di agricoltura. Ha facoltà di parlare il senatore Manassei.

MANASSEI. Onorevoli colleghi. Chi ritiene che la questione agraria sia la più grave e la più importante di tutte le questioni economiche in Italia, vi esprime il suo vivo compiacimento nel vedere l'inizio di una politica agraria più gagliarda e più fattiva.

Possiamo compiacerci nel vedere che il bilancio di agricoltura, da 12,000,000, quanti ne contava dieci anni fa, oggi raggiunge la cifra di 27,000,000. Possiamo compiacerci di vedere posto mano alla formazione di un demanio forestale: compiacerci di vedere il credito agrario estendersi di regione in regione: di vedere as-

sunti efficaci provvedimenti per lo sviluppo dell'industria zootecnica e soprattutto compiacersi delle dichiarazioni che ha fatto il Governo di voler costituire distinto e separato da altri Ministeri quello di agricoltura, il quale, se così creato, diverrà certo più intensivo e potente.

Però non possiamo dimenticare dall'altra, che purtroppo, le importazioni superano sempre di gran lunga le esportazioni, nei generi agrari, e purtroppo, nello scorso anno, secondo i risultati presentati dal sagace e diligente relatore della sottogiunta del bilancio, le maggiori importazioni superarono i 294,000,000. Questa cifra è imponente, essa dimostra che in Italia si produce assai meno di quello che occorre per gli accresciuti bisogni della popolazione, si produce relativamente poco. Quindi è necessario che la nuova politica agraria proceda animosa per la sua strada, non si arresti, chiami a raccolta tutte le forze morali, intellettuali, economiche della nazione agraria; le organizzi, desti le energie agrarie sopite o inconscienti, costituisca, se è possibile, in ogni angolo della penisola un gruppo operoso, autorevole di agricoltori, i quali assecondino l'azione del Governo; costituisca in fine una istituzione vasta, nazionale, in cui si affratellino le classi agrarie nel sentimento della solidarietà. Tutto questo non può ottenersi che deliberando, con una legge, la costituzione di una rappresentanza agraria, organica, elettiva e nazionale.

In Italia le diverse industrie, i commerci, le arti, hanno la loro rappresentanza; l'agricoltura, che pure conta 3 milioni di proprietari, i quali attendono ad essa, e 9 milioni di lavoratori, che producono annualmente per oltre un miliardo di valori, non ha una rappresentanza degna di lei, una rappresentanza che corrisponda alla sua importanza. L'unica rappresentanza, che esiste, ufficiale, dell'agricoltura è quella dei Comizi agrari.

Orbene, questi Comizi agrari sono una rappresentanza purtroppo nominale, ma non effettiva dell'agricoltura.

Io ho l'onore di presiedere la Consociazione dei Comizi agrari italiani, e posso parlare con qualche cognizione di causa dell'andamento, e delle condizioni di questa istituzione.

Il ministro Rava, qualche anno fa, fece eseguire un'inchiesta sull'attività dei Comizi agrari, ed io non potrei, su per giù, che ripe-

tere quello che dall'inchiesta risultò. I Comizi agrari sono 175, che hanno ancora i loro quadri; ma una grande parte di essi sono inattivi, una parte poco attivi, e solamente 40 o 50 sono operosi, diligenti e produttivi.

Ebbene, 40 Comizi rappresentano geograficamente una quarta parte del territorio nazionale; inoltre risultò che essi mancano precisamente là, o vi sono inattivi, dove sarebbe più necessario che l'agricoltura avesse aiuti e stimoli a fare.

Quali sieno le cause per cui i Comizi agrari sono declinati e decaduti, io già ebbi l'onore di esporre al Senato in una interpellanza che svolsi in quest'Aula il 7 giugno 1907. Non ripeterò quello che allora dissi, ma certo è, che tra queste cause, non posso mancare di far rilevare che non ultima fu la poca considerazione in cui, negli ultimi anni, i Comizi sono stati tenuti dal Governo. In questi ultimi anni hanno anzi ricevuto qualche dimostrazione, qualche prova di noncuranza, che ora è inutile di ricordare. Noi siamo fatti così: in questi ultimi tempi tutti gli evviva sono stati per i Consorzi agrari e per le cattedre ambulanti, e siccome non si può mai gridare evviva ad una istituzione o ad un uomo senza che si aggiunga un *muoia* per un altro, questa volta il *muoia* è andato ai Comizi agrari. I Consorzi e le Cattedre ambulanti sono stupende, utilissime istituzioni e i Comizi agrari più attivi, più intelligenti, le hanno invocate, le hanno promosse, le hanno favorite con tutti i mezzi, riconoscendo in esse l'esplicazioni di un'azione tecnica e pratica validissima.

Ma gli illustri e benemeriti uomini che fondarono queste istituzioni e che le diffusero non ebbero mai in animo di sostituirle a quella rappresentanza agraria che esisteva, di farne una rappresentanza agraria per esse stesse, perchè queste istituzioni hanno carattere diverso, hanno finalità diverse, hanno funzioni assolutamente diverse dalla rappresentanza, e naturalmente non possono rappresentare che se stesse, non avendo da altri alcun mandato. Ora è certo che nelle alte sfere agrarie vi sono state persone altolocate, persone le quali hanno detto: Noi abbiamo ora tante cattedre ambulanti, tanti Consorzi: se i Comizi muoiono tanto meglio, ne faremo senza; mentre non si è mai inteso un industriale dire: noi abbiamo tante

società per azioni, abbiamo ora tante scuole professionali, facciamo a meno dunque delle Camere di commercio. Tutt'altro, anzi quegli industriali hanno voluto giustamente che una nuova legge riordinasse meglio le Camere di commercio e desse loro miglior vita.

Di questo contegno poco benevolo verso i Comizi agrari negli scorsi anni io non chiederò davvero conto all'onor. ministro attuale, ma non posso fare a meno di chiedergli quali sono i suoi criteri, i suoi intendimenti, rispetto all'ordinamento della rappresentanza dell'agricoltura.

Ad alcuni pare questa una questione di secondaria importanza ed oziosa, ma tale non la giudica chi vive nell'agricoltura. Chi vive nell'agricoltura sa e comprende che senza una rappresentanza l'agricoltura italiana è e sarà sempre un'infelice eterno sordo-muto che non avrà la parola neppure per lamentarsi dei colpi che riceve.

Finchè l'agricoltura non avrà una rappresentanza propria sarà sempre l'industria più taglieggiata, e le classi agrarie saranno sopraffatte dalle altre: e questo per il naturale andamento delle cose.

Dunque è proprio necessario di studiare, di vedere come e quando questa rappresentanza agraria sia da costituirsi.

Diamo agli agricoltori italiani una legge che determini il modo come poter manifestare legalmente i propri bisogni, una legge che determini il modo come possano riunirsi e discutere i propri interessi, una legge infine che tracci una vasta organizzazione a cui si riportino magari le istituzioni minori, ma importanti, come associazioni per la produzione, associazioni di mutualità ed associazioni di genere cooperativo. Certo che di questa rappresentanza agraria si è di molto parlato e non si è venuto mai ad alcuna conclusione.

In Germania, con la legge del 30 giugno 1894, si costituirono le Camere di agricoltura, nonostante che vi fossero migliaia di Unioni agrarie, centinaia di Consorzi, non so qual numero di Casse rurali. Nonostante questo, il Governo disse: questo Istituto rappresenti l'agricoltura; l'agricoltura è tale industria che merita una rappresentanza speciale e propria, perciò istituì nel 1894 le Camere di agricoltura, con lo scopo principale di provvedere al benessere, al

miglioramento morale e materiale delle classi agricole.

L'Austria, del canto suo, con la legge del 27 aprile 1902, costituì i Consorzi agrari professionali, i quali raggrupparono intorno a loro tutte le istituzioni affini. Ed in queste due nazioni, l'agricoltura non è fiorente solo in tre o quattro regioni, ma in tutto lo Stato; è fiorente anche nelle regioni montane e boschive, come ci diceva l'onor. ministro qualche giorno fa. E in queste grandi nazioni non si ripetono, come da noi, così spesso, conflitti deplorabili. Faccio osservare che del riordinamento dei Comizi agrari e della loro trasformazione in Camere di agricoltura, si è discusso al Consiglio superiore per circa 30 anni; a grandi intervalli, ma per 30 anni. Io negli ultimi tre anni ho tempestato il ministro Cocco-Ortu con continue raccomandazioni e anche con qualche ordine del giorno. Il ministro mi ha risposto sempre: la questione è ardua, voi parlate a un convertito, ma io la studio, tornerò a studiarla, la studierò ancora; e così sono passati tre anni: *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*; e *Saguntum* in questo caso sono i 300 milioni delle importazioni. Ella, onor. ministro, ha appartenuto all'agricoltura militante. Ella è venuta al potere con una larga e profonda preparazione di studi speciali, e sicuramente ha studiato questa questione da tutti i lati e in ogni sua parte. Io, modesto interprete dei voti dei Congressi agrari di Torino, di Milano, di Macerata, di Roma, mi rivolgo a lei perchè mi dia benigno affidamento che col bilancio 1911-12, o prima, voglia presentare questa legge tanto desiderata; questa legge che, a mio credere e secondo le mie speranze, potrà migliorare molto l'ambiente agrario, potrà rifare in gran parte la coscienza agraria del Paese quando bene funzioni, potrà essere una gran forza morale moderatrice dell'emigrazione ed impulsiva per la colonizzazione interna; potrà infine costituire una specie di probivirato in permanenza, che spero potrà anche prevenire qualche deplorabile conflitto; ed io sinceramente auguro a lei, onor. ministro, l'onore altissimo di poter dare a questa legge il suo chiaro nome. (*Approvazioni*).

DE CESARE RAFFAELLE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARÉ RAFFAELE. Poichè l'ora incalza, e il bilancio in discussione, non essendo compreso tra quelli per i quali si è chiesto ed approvato l'esercizio provvisorio, dovrà andare in vigore domani; dopo la lodevole e sobria relazione dell'Ufficio centrale, io credo che sia chiuso il varco ad ogni discussione accademica, e il dibattito debba tutto ridursi a fare delle proposte, delle raccomandazioni e dei voti al Governo, perchè ne tenga conto nella formazione del nuovo bilancio.

Compenetrato inoltre della condizione del Senato, io non parlerei neppure, se non fossi costretto a compiere un dovere. Parlerò con la maggiore brevità e sopra due argomenti, uno dei quali si impone a me come un obbligo.

Seguo da oltre trent'anni tutto l'andamento della questione olearia, e lo seguo nei congressi, nelle riunioni di società agricole, nelle conferenze, nelle esposizioni e anche nelle pubblicazioni. Fui tra i fondatori della Società Nazionale degli olivicoltori; e dopo la morte del compianto Giuseppe Biancheri ne sono il presidente. Questa giovane Società, la quale comprende parecchie centinaia di soci, rappresenta un insieme di vigorie intellettuali e di grandi attività, onde tutto quello che si è potuto fare e otterrà nell'interesse della olivicoltura e dell'oleificio è quasi esclusivamente dovuto alle sue iniziative. Abbiamo trovato ora grande favore nel Governo, ed ora deplorabile indifferenza, ma siamo riusciti, tutto compreso, a scuotere tale indifferenza, frutto di scetticismo indolente e un po' anche tradizionale.

Entrando nell'argomento, voglio fare innanzi tutto, all'on. ministro una raccomandazione di massima importanza, la quale, se non concerne direttamente la questione olearia, vi si riferisce per altre vie. È la parificazione dei dazi doganali sugli olii di semi. È assai strano veramente che, gli olii di cotone, i quali più si somigliano agli olii di oliva e meglio ne fanno le veci nel consumo alimentare, debbano essere insidiati da tutta una folla di pesimi olii, quali sono più o meno quelli di ravizzone, di araghide, di colza, di granturco e di legumi. Questi olii entrano in Italia con un trattamento di favore. Essi pagano, rispetto agli olii di cotone, dodici lire di meno al quintale. Naturalmente le miscele di contrabbando e quelle ingannatrici del consumo minuto si esercitano soprattutto

con quegli olii. Arde ora un conflitto fra gli interessati per gli olii d'oliva e quelli di cotone da una parte, e gl'importatori degli olii di semi dall'altra. Il merito di aver sollevato tale quistione è dovuto alla Camera di commercio di Lecce. Vi ha aderito la Camera di commercio di Bari: le due Camere di maggior autorità per l'industria olearia nelle provincie meridionali.

La Società nazionale degli agricoltori, generalmente così cauta, e del cui Consiglio direttivo fa parte con me l'on. Raineri, ha espresso voto favorevole alla parificazione dei dazi. Alla Società degli olivicoltori spetta il merito di aver disciplinato questo movimento, e di averlo spinto ancor più; e lo spingerà, ve l'assicuro, fino a quando il Governo non si deciderà ad accogliere il voto unanime degli olivicoltori italiani. Ricordo che al recente Congresso di Sassari, la quistione fu ampiamente trattata, e quasi per acclamazione quel numeroso e autorevole Congresso deliberò che la parificazione dovesse avvenire al più presto. La relazione, che noi presentammo a quella riunione, è opera egregia del segretario della Società degli olivicoltori, il prof. Mondini; e tale relazione, insieme a quella della Camera di commercio di Lecce, non meno pregevole opera di quel vice-presidente, Augusto Roncagli, è lavoro esauriente, sul quale il ministro di agricoltura ha richiamato già la sua attenzione, facendomi sperare con lettere e telegrammi, che un provvedimento sarebbe preso fra non molto: provvedimento, che dipende, pare, dal ministro delle finanze, che non vi si dimostra favorevole per motivi non bane giustificati. Eppure non si tratta di chiedere al Governo dei sacrifici; siamo noi stessi che veniamo in aiuto suo, perchè, facendo la parificazione, compiendo cioè un'opera doverosa e onesta, entreranno nelle casse dello Stato centinaia di migliaia di lire di nuovi proventi.

Vengo ora, e sempre con la maggiore brevità, alla seconda parte del mio discorso, che concerne le sofisticazioni degli olii di oliva.

La nostra Società ha avuto il merito di promuovere questa legge da lungo tempo invocata, e dalla quale ci ripromettevamo e ci ripromettiamo non pochi vantaggi. Tal legge, che pur trovò il generale consenso del Parlamento, nacque piuttosto male, poichè il Governo

del tempo non stanziò nel bilancio alcuna somma per l'esecuzione di essa.

Fu solo mercè le nostre istanze, e quelle autorevoli del deputato Ottavi, nostro vice-presidente, che fu fatto un primo stanziamento di lire 10,000, somma addirittura irrisoria; e insistendo ancora, riuscimmo ad ottenere che fosse stanziata la somma di lire 30,000, non bastevole ancora.

Osservando le cifre del bilancio, vediamo che vi sono stanziati altre somme contro altre sofisticazioni, contro quelle del vino, per esempio, e del sommacco. Io non so in che modo siano eseguite tali leggi. Certo quella contro la sofisticazione degli olii di oliva è eseguita assai imperfettamente, perchè l'esecuzione n'è affidata agli Istituti scientifici, i quali, se sono buoni giudici per le analisi, sono però assolutamente inadatti ad esercitare quell'azione di polizia sul mercato, onde si possa scoprire la frode e denunciarla alle autorità competenti. Ora io proporrei all'on. ministro che voglia riunire tutte queste somme, destinate a combattere le sofisticazioni, in un servizio speciale addetto al Ministero di agricoltura. Si tratta d'impedire con unità d'indirizzo che le varie somme stanziati non vadano distratte, ma spese con la sicurezza che i fini del legislatore e le giuste esigenze degl'interessati siano sicuramente raggiunti.

Passo ora ad un'altra questione, che si riferisce alle malattie dell'ulivo.

Nel capitolo 39 del bilancio sono stanziati solo lire 51,000 per provvedere a tutti i malanni, che colpiscono l'ulivo e il suo frutto. La somma è addirittura insufficiente. Le malattie sono parecchie; e quello che è peggio, rinascenti; ogni giorno se ne scopre una nuova. Ora la scienza, è inutile farsi illusioni, non arriva a trovare i rimedi necessari, anzi neppure riesce a scoprire la diagnosi esatta della malattia.

La scienza non è neppure concorde e, quel che è ancor peggio, polemizza troppo e si contraddice, e apre così l'adito, forse senza volerlo, ai più strani sospetti. Oggi è buono un sistema, domani non lo è più; oggi si consiglia, ad esempio, contro la mosca olearia, la miscela liquida; domani si consiglia quella secca. Poi si afferma che la miscela fa morire le api; ma poi si scopre che questa è una pura invenzione, perchè le api non muoiono per ef-

fetto del dachicida. E qui potrei rivelare tante altre cose, e aneddoti piccanti ed esilaranti, ma mi riservo di farlo un'altra volta.

È dunque tutta una serie di cose strane e desolanti, sulle quali io richiamo l'attenzione del ministro, perchè o egli cerchi di disciplinare questa scienza, richiamando gli scienziati alla serietà delle oneste indagini; ovvero abbandoni scienziati e scienza a loro stessi, e promuova con grossi premi la formazione di grandi e piccoli consorzi regionali. Il Ministero si limiti a dare dei sussidi, e dai risultati della lotta giudicheranno gli scienziati.

È ora di finirla con questa scienza, che io chiamerei anarchica, ma altri direbbe bottegaia. L'on. ministro ne domandi notizie alla Commissione consultiva per l'olivicoltura, una Commissione competente di certo, ma senza poteri: accademica, non fattiva, e soprattutto non raccapazzantesi tra le varie e mutevoli sentenze degli scienziati che ne fanno parte; dia maggiori poteri a questa Commissione, la riunisca più spesso, e ne coordini l'azione a quella del Ministero e dei suoi organi competenti.

Ed ora vengo ai Consorzi. Esaminando il bilancio del Ministero, e tutti lo possono constatare, si scopre che il trattamento fatto all'olio di oliva è perfettamente diverso da quello fatto al vino: tutte le predilezioni sono per il vino; e per l'olio poco o nulla. Eppure, onorevoli colleghi, vi è noto che, senza i prezzi dell'olio dell'anno scorso e di quest'anno, così altamente remunerativi, le condizioni dell'agricoltura sarebbero state molto tristi in tanta parte d'Italia, dopo la crisi, quasi irrimediabile, del vino. Il Ministero premia le cantine sociali; c'è anzi una grossa somma, che non si spende neppure tutta, per premiare tali cantine, i cui risultati, non vorrei affermarlo; ma mi sembrano molto dubbi ancora. Ebbene si faccia qualche cosa anche per gli olii; si faccia che la cooperazione per gli olii commestibili, come per quelli di sanse, abbia lo stesso trattamento che ha la cooperazione per il vino; concorsi e premi in danaro.

Tutto questo, ch'è così giusto e ragionevole, l'abbiamo domandato più volte. In altri tempi, non remoti, ci fu risposto che si preparava una legge *ad hoc*; sono passati quasi due anni, e tal legge non è stata presentata, nè so se sia stata mai fatta. Sono promesse, che non fanno

onore a nessun Governo, e io mi auguro che l'onorevole Raineri vorrà vedere innanzi tutto negli archivi del suo Ministero se mai esiste progetto; e se c'è, voglia presentarlo alla ripresa dei lavori parlamentari, e se non c'è, lo faccia lui, e ne avrà maggior merito. Noi abbiamo bisogno di incoraggiare la piccola industria olearia, la quale richiede maggiori spese e maggiori attitudini, che non richieda quella del vino; abbiamo il dovere di incoraggiare le cooperative olearie così per gli olii commestibili, come per quelli di sansa, ripeto; incoraggiarle con buoni premi in danaro e altri benefici. E v'ha di più. Volendo ricostituire i vecchi oliveti, la Società nazionale degli olivicoltori propose al Ministero l'impianto di un grande semenzaio alle porte di Roma, per procedere via via alla formazione di vivai nelle diverse provincie oleifere d'Italia. È un argomento questo molto studiato e serio; son corsi sei mesi dacché abbiamo fatto tale proposta al Ministero, e non abbiamo avuto l'onore di una risposta. E voi sapete quanto sia necessario fare la ricostituzione dei vecchi oliveti con rampolli giovani e vigorosi, e non più coi polloni od occhi delle vecchie piante: prolungando cioè la vita già secolare di queste a scapito delle nuove piantagioni. Non si tratta di grande spesa, e la nostra Società è disposta a sostenerne una parte, solo che il Governo proceda d'accordo con lei. La Società, e son lieto di poterlo rivelare in questa assemblea, si propone pure, visto che la legge sulle sofisticazioni incontra nella sua attuazione tante difficoltà, di costituirsi *parte civile*, per sostenere le cause contro i frodatori della fede pubblica, e aiutare con le sue influenze e coi suoi mezzi tutti coloro, che vorranno combattere la grande lotta contro i sofisticatori e adulteratori dell'olio di oliva, trascinandoli innanzi ai tribunali.

È prima di chiudere questo argomento, io voglio ricordare al ministro di agricoltura alcune condizioni speciali dell'isola di Sardegna, che io ho visitato un mese fa. La Società nostra vi tenne un congresso di olivicoltura, come ho detto, e promosse una esposizione, la quale dette impreveduti risultati. Dico impreveduti, e anche imprevedibili, perchè, mentre sul continente si credeva che la Sardegna si trovasse alla coda del progresso oleario, l'esposizione ha dimostrato come in 40 anni l'isola abbia

raggiunto tale progresso nella manifatturazione dei suoi olii, da non parer quasi verosimile.

È qui presente, credo, qualche senatore sardo; vedo il mio amico Garavetti; credo che egli, il quale mi fu sempre vicino nel tempo che stetti a Sassari, potrà confermare quanto dico, e che sarà consacrato nelle relazioni del Giuri, che procedette all'esame di quegli olii.

Io non avrei mai creduto che, dopo aver giudicato così severamente gli olii della Sardegna nell'Esposizione universale di Vienna del 1873, avrei dovuto constatare io stesso risultati così confortanti e promettenti per l'avvenire.

Ma la Sardegna ha bisogno di nuovi e più seri incoraggiamenti. Chi conosce quell'isola, sa quali immense plaghe, coperte di lentischi e di olivastri, si attraversino per ore ed ore di ferrovia senza vedere altri alberi, e senza vedere che rari armenti, e più rare case coloniche.

Fu bandito un concorso a premi fra coloro, i quali avessero innestato olivi da frutto su quegli olivastri. Tale concorso ha dato risultati discreti, ma io prego l'onor. Raineri di volerlo rinnovare con premi più seri; rinnovarlo perchè si tratta di raccogliere una ricchezza, la quale va tutta perduta. E poichè si tratta di dare premi a coloro i quali innesteranno sugli olivastri buoni olivi da frutto, così pregherei l'on. ministro di vedere se non sia il caso di fare un grande programma di premiazioni e concorsi fra quegli allevatori di bestiame, divenuto di certo la maggior ricchezza dell'isola.

L'allevamento del bestiame ha fatto progressi pari a quelli dell'olio; e la importazione del bestiame sardo sul continente è tale, che comincia a farsi sentire con beneficio sui nostri mercati da macello. E se aumentasse ancora, la Sardegna potrebbe diventare, senza ipèrbole, la grande fornitrice di carne da macello a buon mercato. Nell'isola c'è tutto: grandi estensioni e prati naturali; c'è l'acqua, solo che si sappia raccogliere e disciplinare; c'è il clima adatto per ogni stagione; peccato che non vi siano ancora i vecchi boschi, che si dovrebbero ricostituire. La Sardegna aspetta con fede sempre il giorno, in cui (quando avrà potuto raddoppiare e triplicare la sua popolazione) diventerà una sorgente di grande prosperità per sé e di ricchezza per l'Italia e per il bacino del Mediterraneo. È questa la sua fede, ed è il mio augurio.

Ora mi preme di chiedere all'onor. ministro che voglia qui confermare quello che cortesemente, in via ufficiale, ha scritto alla Società, in risposta ai voti del Congresso di Sassari. Egli ha scritto:

« I voti inviati dal Congresso saranno particolarmente tenuti presenti nei provvedimenti da adottarsi in difesa della produzione olearia nazionale, e dell'onesto commercio dell'olio di oliva.

« Confido che l'opera di questo Ministero, per l'applicazione della legge 5 aprile 1903, troverà efficace ausilio nell'azione che codesta Società si propone di svolgere, per la sicura applicazione della legge stessa ».

Nella nostra azione, ella, onor. ministro, può avere intera fiducia, perchè noi, come Società, saremo sempre lieti di poter aiutare l'opera di un Governo preveggenente e operoso, che si rende conto di questo, che il problema oleario è oggi il maggiore dell'agricoltura nazionale perchè non vi è interessata questa o quella regione, ma vi è interessata tutta l'Italia. (*Approvazioni*).

Un altro tema non di minore importanza è quello che concerne la silvicoltura. Dirò poche cose. La legge sul demanio forestale non è l'ultima parola, che si sia detta per la silvicoltura italiana. Se io mi fossi trovato presente, quando fu discussa, l'avrei certamente appoggiata; ma avrei ad un tempo proposto che la condizione, per esempio, a favore dei castagni, fosse stata generale per tutta l'alta alberatura forestale.

Perchè un freno per i castagni soltanto? Perchè consentire che continui la bestiale devastazione dei vecchi boschi di querce e di frassini, onore e salute della vecchia Italia? Perchè tollerare che, mentre la legge sul patrimonio forestale è divenuta esecutiva, si seguiti a tagliare e a distruggere le antiche selve, con avida e rabbiosa sollecitudine, quasi si tema di giorno in giorno una legge di catenaccio, la quale arresti la distruzione, disponendo che per otto o dieci anni non si tagli più un albero forestale nelle regioni dai 400 metri in sopra? Ma una tal legge di catenaccio, che formerebbe la gloria di un ministro, potrà mai venire? Io non mi faccio illusioni; vi sono troppi interessi cozzanti, e troppi pregiudizi da dissipare.

Ma ora, che la legge sul patrimonio forestale è in via di esecuzione, bisogna almeno fare in modo che sia eseguita con sollecitudine, con rigore e con la maggiore buona volontà. I denari non mancano. Nel bilancio è stanziato più di mezzo milione per i rimboschimenti; ci sono i denari speciali del demanio forestale; si potrebbero dunque, iniziare al più presto gli studi necessari su quelle zone di terreni nudi, che lo Stato potrebbe acquistare e rimboschire, terreni addirittura deserti, preveduti dalla nuova legge. E citerò a tal proposito la zona desolata dell'altipiano pugliese, detta delle Murge, ch'è di mia particolare conoscenza, e di conoscenza dei nostri colleghi pugliesi. L'altipiano, di cui parlo, corre tra la provincia di Bari e quella di Lecce, lambisce i vasti territori di Minervino, Spinazzola, Gravina, Altamura e Santeramo; s'inoltra, ma per poco, in Terra d'Otranto; misurando circa 100 chilometri di lunghezza, con una superficie, che può calcolarsi dai 500 ai 600 chilometri quadrati. Non è gran cosa, ma non è neppure piccola cosa.

Quest'altipiano che chiamerò Murgioso, e che mi rammenta la mia terra di origine, e gli anni della mia giovinezza, presenta le stesse condizioni geologiche che presentava il Carso: è pienamente squallido; la sua pietra è calcareo compatto come quella appunto del Carso, anche identica l'altitudine dai 300 ai 500 metri.

L'on. Di Brazzà, che mi siede accanto, e conosce perfettamente quei paesi, può dire che cosa era il Carso fino a pochi anni fa: regione interamente desolata, la quale cominciava dal confine italiano, e per Gorizia e Nabresina si spingeva per alcune centinaia di chilometri fin sopra le colline che dominano Trieste.

Quando sono andato in Austria, nel 1873, ho attraversato quella linea, riportandone una indimenticabile impressione; vi sono tornato due anni or sono, e trovai quel deserto mutato in una superba foresta di pini, la quale rivela quanto sia stato audace e civile il Governo austriaco nel rimboscare il Carso a sue spese, e nel fare di quella contrada uno dei più meravigliosi boschi dell'Impero. Tutta opera di Stato; perchè boschi, acque e strade sono i primi doveri dello Stato, non essendo possibile che opere simili siano compiute da privati. Il Go-

verno deve compierli, perchè esso solo ne ha i mezzi.

Propongo dunque all'on. ministro che voglia far studiare la regione delle Murge, onde ho fatto rilevare una piccola pianta che gli consegno; mandi a studiarla, e si convincerà ch'è opera veramente civile e grandiosa nell'interesse dell'agricoltura e dell'igiene nelle Puglie il rimboschimento delle Murge. Se si vuol trovare acqua nel sottosuolo, bisogna prima raccogliarla dal cielo con gli alberi. Io mi appello a due ricchi possidenti e conoscitori di quella regione, i nostri colleghi e miei cari amici Melodia e Serena. Il collega Serena ha fatto anche degli esperimenti, coltivando dei pini: esperimenti che mi assicura riusciti. Il collega Melodia ne ha fatto altri con mandorli e olivi. Ma sono esperimenti privati sopra zone minuscole: ci vuole l'azione calda, grandiosa e apostolica dello Stato.

Faccia dunque studiare, signor ministro, per vedere se non sia il caso che uno dei primi acquisti per espropriazioni da parte dello Stato, per effetto dell'art. 10 della legge sul demanio forestale (comma e), possa essere quello dell'altipiano delle Murge, da me proposto oggi per il primo. E se l'acquisto sia prematuro, faccia almeno che quella interessante zona venga studiata in ogni sua parte, e si accerti in qual modo si possa rimboschire con le piante più adatte, nel piano e nelle frequenti vallette; e se sia il caso di piantarvi olivi, o mandorli, o conifere di pini, come ha fatto l'Amministrazione austriaca sul Carso.

Ed ho esaurito il mio discorso. Avrò tralasciato qualche altra cosa; ma l'ora è tarda, il caldo incalza, e della vostra pazienza non devo abusare, anzi chiedo scusa se mi sono lasciato andare più in là di quanto avrei creduto, ed attendo dal ministro risposte confortanti. Io ho fiducia nell'on. Raineri: egli è uomo semplice, serio e bonario; non è un politicante, nè un agricoltore improvvisato, nè un orecchiante; egli è edotto dei maggiori problemi dell'agricoltura nazionale. E ringraziando il Senato della sua benevola attenzione, mi auguro di essere riuscito ad interessarlo sopra due punti massimi dell'agricoltura nazionale e di averlo fatto col minor numero possibile di parole. (*Vivissime approvazioni. — Molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 247).

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del bilancio d'agricoltura, do facoltà di parlare all'onorevole Vaccai.

VACCAI. Dirò poche parole per richiamare l'attenzione dell'onor. ministro su di un argomento, il quale è stato pure toccato da altri; quello relativo al personale insegnante nelle scuole di arti applicate all'industria. Queste utilissime scuole sono state sempre con molto amore secondate dal Governo, aiutate e diffuse. Quindi non vi è che un elogio franco a fare all'attività del Ministero. Ma vi è una grave lacuna, ed è appunto per ciò che riguarda gli insegnanti. Molti di loro sono entrati nelle scuole d'arte applicata all'industria senza avere seguite tutte, o nessuna delle formalità necessarie per conseguire la pensione. Ve ne sono di quelli che da 20 anni insegnano, i quali, se hanno la coscienza del loro dovere, debbono avere anche la sicurezza del loro avvenire.

Quindi raccomando all'onor. ministro che voglia riassumere gli affidamenti dati in proposito e sui quali non mi pare che finora vi sia stata azione molto feconda, e dare a questi valorosi insegnanti quella posizione che ormai è concessa anche all'ultimo degli operai.

M'auguro che questo giusto provvedimento venga attuato dalla mente illuminata del nostro ministro, e me ne rallegrerò con lui, per le persone che saranno beneficate, e per l'arte stessa che mi è cara.

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. Onorevoli senatori! Profitto dell'occasione datami dalla discussione generale di questo bilancio per chiedere qualche schiarimento dall'onor. ministro sull'alpeggio, cioè sulla monticazione del bestiame.

I proprietari di mandrie, e qui parlo spe-

cialmente della provincia di Udine, benchè la questione possa estendersi a tutta o a quasi tutta la nostra frontiera alpina, durante l'estate, trasportano il loro bestiame oltre il confine, nelle malghe che essi vi possiedono o che vi prendono in affitto.

Questo alpeggio, oltre che dal trattato di commercio coll'Austria-Ungheria dell' 11 febbraio 1906, è regolato anche dalla convenzione speciale su questo argomento della stessa data.

Questa convenzione ne stabilisce le modalità ed indica quali siano le pratiche da seguirsi dagli interessati. Ora, dall'esame di questa convenzione, risulta (a me pare evidente e credo che l'onor. ministro sarà anche del mio parere) che, qualora gl'interessati presentino alla frontiera e nelle località stabilite i documenti richiesti, si dovrebbe senz'altro rilasciar loro il permesso di passaggio. Ma purtroppo ciò non è avvenuto, almeno in provincia di Udine.

Durante lo scorso inverno, una parte di questa provincia, e specialmente quella in pianura, è stata colpita dall'afra epizootica, e per conseguenza il transito del bestiame è stato, e giustamente, proibito dal Governo austriaco, non solo in provincia di Udine, ma anche in quelle di Verona, Vicenza, Treviso e Belluno.

In seguito ad energici provvedimenti presi dal prefetto di Udine, al quale mi è grato di poter manifestare i miei elogi in quest'Aula, per l'attività dimostrata, la malattia si è potuta circoscrivere e da vari mesi l'andamento sanitario ha ripreso la sua situazione normale.

Ma, malgrado ciò, il divieto è stato mantenuto. Avvicinandosi l'epoca dell'alpeggio, la Camera di commercio di Udine, preoccupata dal danno che dal divieto veniva alla provincia, ha cominciato ad insistere fin dal maggio scorso, io credo, presso il Ministero perchè esso vedesse di far togliere tale divieto, essendo cessati i motivi che l'avevano necessitato ed attesi i gravissimi danni che ne venivano sia ai proprietari nazionali di malghe in Austria che si vedevano nell'impossibilità di trasportare come al solito il loro bestiame, sia a quelli che, proprietari solamente di bestiame, erano soliti ad affittare malghe in territorio austriaco.

Il comune di Arta, per esempio, che è proprietario di tre malghe, perdeva circa 2000 lire di affitti.

Ritardando la soluzione, io mi sono recato

presso l'on. ministro degli affari esteri, quello di agricoltura ed infine presso l'on. Presidente del Consiglio (ai quali rendo grazie per il sollecito interessamento nella questione) perchè, in vista del tempo che stringeva, vedessero di sollecitare il più possibile la decisione.

E difatti lo stesso onor. Presidente del Consiglio, colla massima premura ne interessò l'ambasciatore austro-ungarico ed il nostro ambasciatore a Vienna.

Si doveva credere che, avendo l'Austria già tolto il divieto per la parte del confine che è sottoposta alla luogotenenza di Trieste e dal 5 maggio quello relativo alle provincie di Verona, Vicenza, Treviso e Belluno, non vi fosse difficoltà a toglierlo anche in quel piccolo settore della provincia di Udine tra Pontebba e Cividale. Ma purtroppo ciò non è avvenuto.

L'ambasciatore austro-ungarico, rispondendo al Presidente del Consiglio, lo avvisava, con lettera a me comunicata dallo stesso, e della quale potrei dare lettura, che avendo comunicato al regio-imperial Governo i desiderii da lui espressi, li aveva appoggiati presso il suo Governo, e gli partecipava che il Ministero di agricoltura aveva autorizzata la reggenza di Klagenfurt a permettere a cinque o sei proprietari, abitanti nel comune italiano di Stuenen, di condurre i loro bestiami ai pascoli siti nel comune austriaco di Pontafel.

Che altre domande analoghe indirizzate alla reggenza di Klagenfurt da parte di altri interessati erano ancora oggetto d'inchiesta e che si riserbava di far conoscere la decisione che il Governo avrebbe preso a questo soggetto.

Nel comunicarmi questa lettera, l'on. Presidente del Consiglio mi rimetteva una nota, della quale potrei dare lettura, portante l'elenco delle condizioni e dei documenti che, secondo la convenzione, si dovevano presentare dagli interessati.

In questo elenco non è fatta menzione, e non lo poteva essere, perchè non contenuto nella convenzione suddetta, che le domande dovessero essere esaminate, volta per volta, dalla reggenza di Klagenfurt.

Secondo me, qualunque proprietario si fosse presentato al confine pel passaggio, con i documenti prescritti in ordine, avrebbe dovuto ottenere il nulla osta pel passaggio. Qualora poi qualche documento non fosse stato trovato in

regola, o se alla visita il veterinario avesse riconosciuto qualche caso sospetto, questo doveva in ogni modo, a termine della convenzione, notare sul certificato il motivo del rinvio ed attestarlo con la sua firma.

Non si tratta quindi di esame preventivo caso per caso, secondo me, abusivo delle domande presentate.

Leggo inoltre nella *Gazzetta di Venezia*, che in data del 23, il Governo austriaco ha proibito il passaggio dei nostri bovini da Timau e Paluzza, alle malghe di Ploeken e consimile divieto venne emanato per le malghe Forandavick e Scarnitz.

Pregherei l'onorevole ministro a volersi informare se si sieno sviluppati nei nostri territori da quella parte malattie infettive che possano avere giustificato tale divieto; perchè, se ciò non fosse, riferendomi a quanto ho rilevato più sopra dell'esame che il Governo austro-ungarico si riserva di fare caso per caso, potrebbero, senza chiare spiegazioni, trovar credito voci di altro genere che corrono in provincia di Udine. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale, con riserva della parola all'onor. relatore e all'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione dell'esercizio finanziario 1910-1911 a tutto il mese di dicembre 1910:

Senatori votanti	88
Favorevoli	79
Contrari	9

Il Senato approva.

Autorizzazione di spesa per il completamento e l'arredamento di un edificio ad uso di sede della Regia legazione italiana in Addis Abeba:

Senatori votanti	88
Favorevoli	76
Contrari	12

Il Senato approva.

Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose:

Senatori votanti	88
Favorevoli	77
Contrari	11

Il Senato approva.

Presentazione di relazione.

FRACASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FRACASSI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge « Per la istituzione di una cassa di maternità ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Fracassi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 247).

II. Relazione della Commissione per il Regolamento interno del Senato (N. C - *Documenti*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 292);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 309);

Modificazioni agli articoli 225, 228 e 269 della legge comunale e provinciale 21 maggio 1908, n. 269, sulla composizione e le adunanze del Consiglio provinciale (N. 289);

Vendita all'Amministrazione provinciale di Brescia della caserma Pietro Boifava in detta città (N. 283);

Convenzione in legge del Regio decreto 30 gennaio 1910, n. 80, per l'istituzione di borse di studio nell'Università ed Istituti rispettivi per i giovani appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto (N. 297);

Conversione in legge del Regio decreto 13 gennaio 1910, n. 73, col quale sono considerati come maestri rurali, fino a contraria

disposizione, agli effetti dell'indennità di disagiata residenza, di cui all'art. 67 della legge 15 luglio 1906, n. 383, tutti i maestri dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 296);

Chiamate di controllo ed obblighi di servizio pei militari in congedo del Regio esercito (N. 295);

Ricomposizione del comune di Fiesole con l'aggregamento di alcune sue frazioni al comune di Firenze (N. 286);

Maggiore assegnazione di lire 850,000 per l'impianto della nuova Zecca (N. 269);

Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari (N. 305);

Maggiore assegnazione al cap. 57: « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 e per gli esercizi successivi (N. 313);

Proroga di termini stabiliti nella legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna (N. 272);

Correzione di un errore di stampa incorso nella tabella *B* annessa alla legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale dei laboratori chimici delle Gabelle (N. 302);

Modificazione degli articoli 98, 99 e 108 del testo unico della legge sanitaria 1º agosto 1907, n. 636 (risicoltura) (N. 227);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 6 luglio 1910 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.